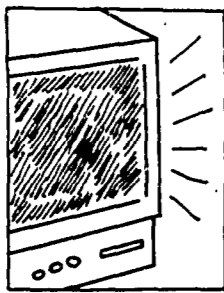


La guerra del video



Appello dei protagonisti di «Samarca» e «L'istruttoria» «Si moltiplicano i tentativi di condizionare in modi impropri autonomia e libertà di chi fa televisione... Niente può giustificare la soppressione del giornalismo in diretta...»

Ferrara e Santoro, attenti a quei due

«I partiti sono liberi di criticare ma non di censurare»

Un appello perché non sia soppresso, neanche in via provvisoria, il giornalismo in diretta, quello che mette in comunicazione la politica e i cittadini; perché non si prendano a pretesto le imminenti elezioni. La nuvola nera del conformismo, della censura strisciante grava su tutto il sistema televisivo, pubblico e privato. Giuliano Ferrara e Michele Santoro lanciano l'allarme e avvertono: «Non ci stiamo».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Molte cose dividono Ferrara e me, ma la pensiamo in maniera diversa su tante questioni, ma un elemento - noi e le nostre trasmissioni: Samarca e L'istruttoria - abbiamo in comune: in qualche modo abbiamo polarizzato una ostensione che impediva il contatto, la comunicazione diretta tra la politica e i cittadini. Ed è ovvio che la gente, quando cade questo muro, si esprime anche con passione, animosità, spirito di parte... importante è che le diverse posizioni possano confrontarsi. Io domando: il pubblico conta o no? O deve contare soltanto quando si tratta di pagare il canone o comprare i biscottini per finanziare gli spot della pubblicità? È evidente che quando non stai dentro gli schemi ingessati dell'informazione tradizionale, ma ristabilisci il contatto tra politica e cittadini, te ne vai in mare aperto, sconti il rischio dell'imprevedibile; insomma, non puoi met-

tere le brache a tutto. Ma è proprio il fatto che qualcosa sfugga al controllo, all'ingessatura preventiva che spaventa i politici e i partiti, sono le variabili non addomesticabili che li fanno impazzire... La commissione parlamentare di vigilanza, come riferiamo in questa stessa pagina, non ha preso alcuna misura speciale per l'informazione Rai in questa fase che è già, in forme anche selvagge e barbare, campagna elettorale. Si potrebbe dire: meglio così, il pericolo era che si formulassero direttive per la Rai tali da peggiorare ancora di più la situazione. Ma resta il fatto che la situazione è pessima, è pesante. E non risparmiar niente e nessuno. Racconta Santoro: «Quando Giuliano Ferrara mi ha fatto conoscere il testo della dichiarazione mi sono sentito invitato a nozze, queste sono le mie posizioni di sempre. L'iniziativa, infatti, parte da Giuliano Ferrara, il giornalista non aggiunge una sola parola

pretesa che non risparmiar niente. D'altra parte, tra i tanti modi della Fininvest di sussumere il modello Rai, c'è sicuramente il rapporto che una parte del gruppo ha instaurato con i palazzi della politica romana. Il motto è: non disturbare, non far niente che sconvolga il rituale teatralizzato quotidiano della politica. Quando è così la nube nera del conformismo, della censura strisciante, pesante e insopportabile, tende ad avvolgere tutto. Né c'è da stupirsi, dentro questa comune melassa che avvolge tv pubblica e privata, anche un personaggio come Giuliano Ferrara - che non dissimula affatto, anzi ostenta ed enfatizza la sua «politicità», la sua adesione ad una parte - finisce con il diventare una sorta di «scheggia impazzita» rispetto a una presunta «normalità». Quando la sua «Istruttoria» si occupa della «nuova destra» o di quella mi-

«Lasciateci fare il nostro mestiere»

Questo è il testo dell'appello scritto da Giuliano Ferrara e Michele Santoro per chiedere che sia rispettato il diritto di continuare a fare informazione televisiva in diretta, anche e soprattutto durante la campagna elettorale.

Si vanno moltiplicando, con l'avvicinarsi delle elezioni politiche del 5 aprile, i tentativi di condizionare in modi impropri autonomia e libertà di chi fa televisione. Pensiamo sia giusto, nel sistema informativo pubblico e privato, garantire eguali possibilità di accesso ai diversi soggetti impegnati nella battaglia elettorale e politica. Questo però non giustifica la virtuale soppressione del giornalismo in diretta e delle sue regole, sia pure in via provvisoria. In televisione, come nella carta stampata, la responsabilità dell'informazione appartiene agli editori, ai giornalisti e al pubblico dei lettori e degli ascoltatori. Ai partiti politici, oltre alla loro funzione legislativa e parlamentare, resta un pieno diritto di critica e di intervento da tenere ben distinto dal potere di intrusione e di censura, che invece non spetta loro in alcun modo.

Il gran rifiuto del direttore del «Popolo»

ROMA. Tra gli ospiti intervenuti nella puntata di ieri di Samarca, mancava il senatore democristiano Sandro Fontana: invitato alla trasmissione condotta da Michele Santoro, il direttore politico de Il Popolo ha deciso, qualche ora prima dell'inizio del programma, di non partecipare. Fontana si è espresso con toni molto polemici nei confronti di quella che ha definito «una trasmissione truccata, organizzata in modo da far emergere una tesi preconcisa. Gli ospiti, o meglio le vittime designate, si trovano in un'alternativa - senza scampo: o subire la violenza preconcisa del dibattito... o reagire con la violenza e far la figura dei maleducati».

«Samarca» - ha dichiarato Michele Santoro, commentando il rifiuto di Fontana - si sono espressi i punti di vista più vari con grande libertà. Esponenti di destra, di sinistra e di centro, tra i quali moltissimi democristiani, hanno frequentato i nostri studi senza lamentare. Pertanto i giudizi dell'onorevole Fontana, oltre ad essere naturalmente di parte, descrivono una realtà inesistente. L'arroganza con la quale sono formulati ci lascia indifferenti e la proponiamo, come ogni aspetto che riguarda la nostra trasmissione, al giudizio del pubblico.



Giuliano Ferrara, conduttore de «L'istruttoria» Michele Santoro, conduttore de «Samarca»

A favore Costanzo, Curzi e Lerner Vespa e La Volpe: «No comment»

«È una proposta che sottoscriviamo di tutto cuore»

La «lettera aperta» di Giuliano Ferrara e Michele Santoro ha già trovato nuovi sottoscrittori: sono i colleghi impegnati in trasmissioni spesso definite scomode, che si occupano della realtà quotidiana, da Gad Lerner a Maurizio Costanzo. Il parere dei direttori dei tg: chi non commenta, chi non lo ritiene un suo problema, chi (come Curzi) avverte dei pericoli di questa «mostruosa e confusa rissa».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La lettera aperta di Ferrara-Santoro contro i «giornalisti dimezzati» dei lunghi giorni di sordina pre-elettorale, quando le trasmissioni cosiddette a rischio vengono sospese e ospiti e temi «politici» ovunque cancellati, è già un manifesto. Si sono dichiarati pronti a sottoscrivere, tra i primi, Gad Lerner, Maurizio Costanzo, Alessandro Curzi... Un problema annoso, che ad ogni elezione si ripropone: quando più il paese ha bisogno di informazione politica chiara e spigliata, il legislatore non trova invece altri strumenti che le forbici per «dosare» la tv in modo uniforme tra tutti i candidati e i partiti.

«Considero oltre tutto anacronistici questi regolamenti che con tanto rigore limitano l'attività giornalistica», sostiene Gad Lerner, che con la sua trasmissione Profondo Nord ha già dovuto fare i conti quest'anno con una vera e propria censura pre-elettorale, quando si è voluto occupare del caso del rinnovo del consiglio comunale di Brescia. «Anche se osservo queste regole - continua Lerner - resto dell'idea che è proprio questo il momento in cui la gente chiede un'informazione non calata da non burocratica, comprensibile. Chiede di più, non di meno: anche e soprattutto sulla politica del sociale, di cui mi occupo io. Insomma, non posso che aderire in pieno all'iniziativa di Giuliano Ferrara e Michele Santoro.

«Inoltre, in un incontro tra i consiglieri d'amministrazione Rai guidati dal presidente Manca, il direttore generale Pasquarelli e la commissione parlamentare di vigilanza è stata respinta l'ipotesi di «sallargare» il periodo di sordina (proposta dall'on. Borri per fronteggiare il periodo già politicamente surriscaldato). «Raramente abbiamo subito tante interferenze e pressioni: è giusto che la libera informazione reagisca», il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, sostiene l'iniziativa, ma avverte: «Qui sono stati due giornalisti della tv a lanciare l'allarme, ma le pressioni si sentono nel Paese, nelle testate, nei giornali, non solo in tv. Interferenze e confusione interessano tutti. Il tentativo di far degenerare questa campagna elettorale in una mostruosa e confusa rissa trova un deciso ostacolo in quanti - nei giornali e nelle radio e tv pubbliche e private - seguita-

no a svolgere con dignità e onestà di intenti il loro lavoro professionale». Bruno Vespa, direttore del Tg1, e Alberto La Volpe, direttore del Tg2, invece, scelgono di non intervenire nel dibattito. Un altro direttore, Enrico Montana, del Tg5, prende la parola: «Capisco Ferrara e Santoro: loro fanno dei settimanali, hanno una vocazione all'attualità e un'insolferenza al rischio di vedersi tirare le redini, le briglie. Ma quello dei tg è un altro discorso. Noi andiamo in onda tutti i giorni, tre volte al giorno. A questi problemi ci pensiamo e ci pensavamo da prima, ma dovrebbero anche far parte del codice genetico dei giornalisti: come quando si dice che bisogna rispettare i diritti dei più deboli. Per quel che mi riguarda, poi, con la

politica faccio quel che mi pare: l'abbiamo così calmerata nel nostro tg che nessuno potrà accusarci di orientare il pubblico. Anche perché sono convinto che la gente ritenga ancora il voto una cosa seria, non si lascia influenzare dalla tv. La tv, al massimo, fa trend. Altrimenti non si spiegherebbe il successo del Pci nel '76 o quello delle Leghe». Anche al Teatro Parioli, dove Maurizio Costanzo conduce ogni sera il suo show, si sente il clima pre-elettorale: «Ma soprattutto perché aumenta la richiesta da parte degli onorevoli di posti in sala per gli amici», spiega il giornalista. «Condivido la posizione dei colleghi, li firmerò anch'io. È un problema che si ripresenta ogni volta, ad ogni elezione. Ma mi resta un dubbio: credo che al di là

Concessioni tv? Se ne riparla dopo le elezioni

Le concessioni tv arriveranno dopo le elezioni. Lo si capisce da quanto ha detto ieri a Roma il ministro delle Poste Vizzini. Le tv - soprattutto quelle medio-piccole - dovranno affrontare la campagna elettorale ancora in condizione di precarietà e meritarsi la concessione. «Siamo preoccupati - ha detto Gloria Buffo del Pds - per l'ulteriore inquinamento che ne deriverà della campagna elettorale».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Le concessioni radiotelevisive non sono ancora pronte. Ma manca poco, parlo di ministro. In termini tecnici, il tempo che la Corte dei Conti approvi il regolamento ed il piano delle frequenze e che vengano pubblicati dalla Gazzetta ufficiale, e poi, entro 90 giorni, il ministro delle Poste Vizzini si impegna a distribuire. Ma basta fare un po' di conti: già a partire da oggi quei 90 giorni ci portano oltre le elezioni del 5 aprile. Le televisioni dovranno fare la campagna elettorale ancora in stato di precarietà e incertezza sul loro futuro. Commenta Gloria Buffo, del Pds: «La campagna elettorale ne subirà un ulteriore inquinamento». La ragione è presto detta. Tutte le tv, le grandi ma soprattutto quelle piccole e medie, sparse sul territorio nazionale, saranno costrette ad attraversare questa delicatissima fase politica in balia del più puro arbitrio, esposte a ogni forma di condizionamento dei partiti di governo, prese d'assalto dai notabili locali.

A fare l'annuncio di questo ulteriore slittamento dei tempi previsti dalla legge Mammì per il rilascio delle concessioni è stato lo stesso ministro Vizzini, ieri pomeriggio, al convegno organizzato a Roma dall'associazione di emittenti «Terzo Polo» sul tema: «Concessioni: quando? a chi? come?». Si tratta solo di ragioni di ordine tecnico, ha detto il ministro, assicurando che «la campagna elettorale non blocca il lavoro per arrivare alle concessioni perché, anche se manca il Parlamento, il governo non è di missionario e rimane in carica». Quindi, il ministro ha voluto lanciare un appello perché le tv diano voce a tutti in modo equilibrato, per garantire con il pluralismo una corretta informazione al cittadino e metterlo in condizione di esprimere al meglio il suo diritto-dovere di voto. Vizzini ha smentito le voci che gli attribuivano la volontà di rilasciare le concessio-

ni in due fasi, prima alle cinque reti nazionali che sicuramente otterranno (Canale 5, Italia 1, Retequattro, Telemontecarlo e Videomusic) e ad un certo numero di locali, anch'esse già sicure come in una botte di ferro. «Si sta procedendo ad una graduatoria completa regione per regione, contemporaneamente», ha spiegato il ministro. Nessun cenno, invece, alle pay-tv ed agli spinosi problemi di anti-trust che queste pongono. «Siamo molto colpiti dalle dichiarazioni di Vizzini - ha detto Gloria Buffo, responsabile del Pds per l'emittenza privata - innanzitutto per le conseguenze negative che questo ritardo ha sulle tv locali, che hanno dovuto affrontare forti investimenti senza ricevere niente in cambio, né soldi pubblici né garanzie. Chi da loro la pubblicità, senza sapere se fra tre mesi metteranno ancora? Siamo anche molto preoccupati - ha proseguito la dirigente del Pds - per il segnale politico che arriva rispetto alla campagna elettorale: perché il ministro non può dire di preoccuparsi e poi non fare l'unico atto politico che è in suo potere per distinguere la campagna elettorale: dare certezze alle emittenti rilasciando le concessioni». Al convegno, aperto dalla relazione del segretario di Terzo Polo, Giulio Cesare Rattazzi, ha preso la parola anche Vizzini. Chini, presidente del coordinamento radiotelevisivo delle Regioni, il quale ha spiegato come la Toscana stia valutando la possibilità di una società mista Rai-Regionale aperta anche alle emittenti locali. Numerosi gli interventi su tutti i temi legati all'attualità dell'emittenza privata: l'applicazione al sistema radiotelevisivo delle norme anti-trust; la discussione sui requisiti indispensabili per esercitare l'attività televisiva; l'audience locale; il contratto dei giornalisti nelle tv private; la sponsorizzazione dei tg locali e, più in generale, il problema della pubblicità.

La commissione di vigilanza invita a un maggior rigore. Veltroni: «Non mettete la museruola ai programmi scomodi»

Consigli per la Rai: «Buon gusto e buon senso»

«La mia paura è che adesso tutti i cosiddetti censori possano rimpinzarsi di politici sino al 5 aprile». Così Walter Veltroni ha commentato l'incontro di ieri tra commissione di vigilanza e consiglio di amministrazione Rai. La commissione si è affidata al «rigore e buon senso» dell'azienda, mercoledì il consiglio Rai deciderà che cosa fare. Ma proprio nelle ultime 48 ore Tg1 e Gr2 hanno dato il peggio si sé.

politica (nella sua accezione nobile) ma la propaganda, si riducono ben presto a programmi semiclandestini, tollerati da ristrette fasce di pubblico. Insomma, la Dc ha bisogno di Crème caramel come passerella per raggiungere il grosso pubblico. Ecco, questo è stato uno dei capitoli nei quali si è suddiviso il confronto di ieri. In qualche modo, all'ordine del giorno c'era l'ipotesi del presidente della commissione, l'on. Borri, di anticipare di qualche settimana il black-out che, nei 40 giorni che precedono il voto, preclude ai politici e ai candidati le trasmissioni che non siano le tribune elettorali e i notiziari. Aveva anticipato l'altro giorno l'on. Veltroni, Pds: «È una idea che si può prendere in considerazione, purché miri effettivamente a liberare dai politici le trasmissioni di intrattenimento, non a mettere la museruola all'informazione, a trasmissioni come Samarca».

Da. Non se ne è fatto niente. L'ipotesi di anticipare il black-out è stata scartata dal dc Casini come dal presidente Manca: in presenza della concorrenza privata - questo l'argomento addotto - non è il caso che la Rai si crei essa stessa una ulteriore condizione di inferiorità. Conclusione: la commissione si è affidata al «buon gusto, al buon senso, al rigore dell'azienda». Rite che dovrebbero essere rese concrete tra mercoledì e giovedì, quando si riunirà il consiglio d'amministrazione convocato da un Manca che non può non dissimulare un inevitabile scetticismo: «Chi sono i politici? Anche un giornalista molto impegnato è a suo modo un protagonista politico. Il nodo è la filiazione della Rai dal sistema politico». Ma è inevitabile che questa filiazione degeneri sino a certi punti estremi? E quanto speranza ci sono che prevalgano il rigore, il buon senso? Poche ore prima della riunione

E i repubblicani criticano la candidatura Pedullà per la successione a Manca

ROMA. «Spiace dover coinvolgere il professor Pedullà in una violenta polemica che non è diretta - ci teniamo a dirlo - contro la sua persona e le sue qualità, ma contro l'inaccettabile metodo da truppa d'occupazione con il quale lo si vorrebbe eleggere presidente della Rai». È la Voce repubblicana a polemizzare con la candidatura di Pedullà alla successione di Manca, candidato alla Camera. Il quotidiano del Pri se la prende con i socialisti che farebbero il bello e il cattivo tempo con l'azienda di viale Mazzini. «È evidente - continua l'organo repubblicano - che l'improvvisa decisione di non attendere più la tornata elettorale per decidere chi debba succedere a Manca, indica il timore di un risultato elettorale che possa mettere in discussione il primato dei partiti, che tengono la Rai come i Lanzichenecchi tenevano Roma nel 1527». Ma c'è anche per il Pds, accusato di stare al gioco nella speranza di una futura benevolenza da parte dei partiti di maggioranza. Positiva, invece, la reazione del consigliere d'amministrazione democristiano Sergio Bindi, che ricordando come Pedullà sia il decano del consiglio e uomo di cultura al di sopra di ogni sospetto, coglie l'occasione per un riconoscimento al vicepresidente della Rai Leo Bizzioli.

COLLE PROMOZIONE S.p.a. Via F. Campana, 18 - 53034 COLLE VAL DELSA (SI) Tel. (0577) 924050 - Telefax (0577) 924024

ESTRATTO AVVISO DI GARA La Colle Promozione S.p.a. rende noto che ha indetto un appalto-concorso, secondo le modalità di cui al combinato disposto dell'art. 286 T.U. 3-3-1934, n. 383, dell'art. 4 del R.D. 18-11-1923, n. 2440 e degli art. 40 e 41 del R.D. 23-5-1924, n. 827, per la realizzazione di parcheggi interrati e sistemazione dell'area a verde limitrofa in Colle di Val d'Elsa loc. Bacio. Importo a base d'appalto a forfait chiavi in mano L. 2.100.000.000. Criterio di aggiudicazione: appalto concorso in base all'esame tecnico dei diversi progetti e all'analisi dei relativi prezzi. È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. Cat. 2ª per l'importo minimo di L. 3.000.000.000. Le modalità di presentazione delle domande di partecipazione ed ogni altro elemento riguardante l'appalto sono riportate nel bando integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Colle di Val d'Elsa, nonché in pubblicazione sulla G.U. della Repubblica. Il bando integrale è stato inviato in data 30 gennaio 1992 all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee. Le domande dovranno pervenire all'indirizzo in epigrafe in carta legale, in lingua italiana e corredate della documentazione richiesta entro il 20 febbraio 1992. La domanda di partecipazione non vincola la Colle Promozione Spa. Colle di Val d'Elsa, 31 gennaio 1992 IL PRESIDENTE Sammicelli Enzo

ROMANTICO I viaggi di Unita Vacanze per i lettori I paesi, la storia e la cultura L'ORDA D'ORO I GUERRIGERI DI KUBILAI Viaggio in Cina e Mongolia (minimo 15 partecipanti) CHIAMAMI SUBITO! 008 521 722 771 24 ORE SU 24 008 521 722 772 SEMPRE STORIE NUOVE 008 521 722 773